

«M5S, le regole cambiate senza garanzia di legalità»

L'avvocato Borrè, bestia nera dei grillini: il leader è Beppe

Legale

«lo nemico dei vertici? Sono piuttosto il loro garante esterno»



La guida

Ha ragione Roberto Fico come risulta dalle carte la designazione ha solo un valore elettorale

Contestati

Solo una volta hanno fatto certificare i voti l'unica possibile verifica è per via giudiziaria

Espulsi

«Notifiche firmate "Lo Staff" Niente nomi: non si sa chi le manda e decide»

le interviste del Mattino

Alberto Alfredo Tristano

Luigi Di Maio non è il capo del Movimento: lo dicono i documenti del Movimento. A sostenerlo è l'avvocato Lorenzo Borrè. Per molti è «la bestia nera» dei vertici dei Cinque stelle, il paladino giudiziario degli espulsi del Movimento che sta difendendo in quattro tribunali della Repubblica. Ma lui, romano, ex militante grillino, preferisce definirsi «contro-garante, o garante esterno, visto che il garante Beppe Grillo non garantisce al meglio i diritti degli iscritti». L'ultimo caso giudiziario per le cronache che coinvolge il Movimento è la causa per diffamazione dove l'altro ieri al Tribunale di Napoli Nord hanno testimoniato Davide Casaleggio e il deputato Alessandro Di Battista contro l'ex attivista Angelo Ferrillo, prima sospeso e poi espulso in occasione delle regionali in Campania: Ferrillo è finito sotto accusa per alcune frasi rivolte ai vertici dell'associazione, tra cui una: «Mi sto preparando a fare le valigie per espatriare visto che il futuro di questo Paese è in mano ad un fallito e truffatore con sede legale a Milano». Nelle testimonianze rese da Casaleggio e Di Battista è emerso che a contare i voti delle preferenze online era un software. E chi controllava il software? «Sempre noi». «La Casa-

leggio&Associati - ha aggiunto il manager - ha avuto solo un ruolo tecnico, ma il Movimento non è mai stato cliente dell'azienda. Anzi, non ha mai fatturato un euro al Movimento». Diverso il rapporto con il blog di Grillo: «Quello ha finalità commerciali», ha spiegato Casaleggio. Inoltre è emersa una doppia versione da parte dei due esponenti pentastellati sulla verifica dei voti in caso di contestazione. «C'era una commissione di garanzia», ha detto Casaleggio. «Decideva tutto Grillo», ha sostenuto invece Di Battista.

Avvocato Borrè, ma chi ragione?

«Fino al 2016, in buona sostanza decideva tutto Grillo. Poi dopo i cambi del regolamento sulle espulsioni il compito è stato affidato a un collegio dei probiviri. Ma che le modifiche siano state adottate secondo la legge è tutto da stabilire».

Che idea si è fatta sulla verifica dei voti contestati?

«Il voto elettronico solleva molti problemi. In alcuni casi il Movimento, come sui cambi dello statuto nel 2016, ha provveduto a incaricare una società di certificazione. Una mossa di cautela preventiva, perché sapevano benissimo che ci sarebbero stati ricorsi su modifiche così profonde ed essenziali per la vita del Movimento. Ma in quasi tutti i casi non c'è questa certificazione. E

l'unico modo per verificarli è passare alle vie giudiziarie».

Quali sono le criticità principali?

«Intanto tutto avviene per posta elettronica, ma non per Pec. Quindi non è possibile sapere se la mail sia stata ricevuta: il che è un problema perché un'assemblea è valida se tutti gli aventi diritto alla partecipazione hanno ricevuto notifica di convocazione. Inoltre non c'è alcuna certezza che poi il sistema conteggi il voto espresso. Aggiungo che allo stato non esiste un sistema sicuro al 100%: in quanto c'è in tutti i sistemi elettronici il rischio di hacking e di manipolazione del voto da parte di sabotatori esterni. L'assenza di una chiarezza riguardo l'identità di chi nei fatti ricopre certi ruoli esecutivi aggiunge ulteriori dubbi».

A che si riferisce?

«Quando per esempio viene notificata un'espulsione, la firma è "Lo Staff". E da chi è composto questo staff? Non si sa. È come se uno andasse a processo senza sapere il nome del pm. Non si capisce se scrive la piattaforma Rousseau o il Movimento. E nel caso fosse il Movimento, non si sa se sia l'associa-



zione di 150mila iscritti o quella di tre persone formata da Beppe Grillo, suo nipote Enrico e il suo commercialista Enrico Nadasi. Si chiamano dal 2015 allo stesso modo, "Associazione Movimento 5 stelle", ma tra le due entità non c'è legame. Peraltro, quanto alla seconda, risulta ancora indicato Beppe Grillo, come "capo politico"».

Questo che vuol dire?

«Sostanzialmente che Di Maio non guida il Movimento, perché è il "capo della forza elettorale", una locuzione prevista dalla legge elettorale, mentre la responsabilità del Movimento, la guida, la leadership è saldamente in mano a Grillo. Non risulta da nessuna parte che il "capo politico" sia Di Maio. Da questo punto di vista ha ragione Roberto Fico a dire che Di Maio non è il nuovo leader dei Cinque stelle. E Grillo sbaglia a dire che i problemi legali ora toccheranno al candidato premier: no, saranno sempre e solo i suoi».

Ma come spiega tutti questi problemi formali nelle carte? Sono voluti?

«Non mi faccia rispondere. So solo che sono stati riconosciuti problemi in cinque tribunali diversi».